

Per l'omicidio di Losardo a Cosenza

Rinvio di 2 mesi al processo-show del boss mafioso

Le minacce al compagno Martorelli

Dal nostro inviato COSENZA — Nell'aula dove si celebra il processo si entra senza nessun controllo. Non viene identificato nessuno. Oltre le sbarre che delimitano il settore del pubblico organi — da sette giorni ormai — è così una rissa di giovani e meno giovani pregiudicati venuti qui per assistere, salutarmente, a un processo. A lui, soprattutto, Franco Muto, 42 anni, di Cetraro, detto il "re del pesce", impeccabile come un poliziotto, con camicia e cravatta in tinta, accusato di aver ordinato l'omicidio di Gianluigi Losardo, assessore comunista e segretario capo della Procura della Repubblica di Paola ucciso due anni fa dalla mafia.

Siamo a Cosenza, nella Corte d'Assise dove si giudica uno dei più efferati delitti della mafia negli ultimi anni, quello di un comunista e di un onesto servitore dello stato democratico, eliminato per il suo impegno contro la criminalità organizzata e la violenza mafiosa. Il processo è ovviamente difficile come tutti i processi di mafia, dove il clima di paura e di violenza diventa quasi palpabile. Ma l'impressione che si coglie, il clima che si vive nell'aula di Cosenza, è ancora più pesante, opprimente. I fatti parlano chiaro. L'altra mattina c'è stata una scena cui raramente capita di assistere in un'aula di giustizia: l'avvocato di parte civile, il deputato comunista Francesco Martorelli è stato interrotto e minacciato più volte dall'imputato. Sono stati momenti di forte tensione, ci si aspettava una reazione della Corte, del presidente Demarco. Ma è stato inutile: Muto è rimasto tranquillo, il suo petto e addirittura si è tolta la parola a Martorelli. Nel dibattito che si è appena aperto (è stato ieri rinviato al 21 dicembre) lo scontro tra alcuni legali della difesa e gli avvocati di parte civile è molto aspro. Certo — ed è un altro fatto unico che fa riflettere assai — uno dei difensori del boss Muto figura nel processo anche come testimone. In una duplice, insolita veste insomma, mentre la normale deontologia professionale — fanno notare alcuni giovani avvocati — porrebbe ben altre decisioni. Per salutare Muto e gli altri quattro nella gabbia degli imputati, familiari, amici e "compari" non trovano difficoltà. Le forze dell'ordine presenti non patono particolarmente interessate al fatto e così si assiste ad un processo sbalorditivo per certi aspetti ma certo non specchio e simbolo di una realtà più complessiva, rilevante per lo stato di cose assai preoccupante in una fra le più importanti città del sud.

Dov'è lo stato democratico in quest'aula di tribunale, come è possibile che succedano queste cose, di chi è la colpa: sono le domande che corrono di più anche se il rischio di una assuefazione, di fare il "callo" cioè anche alle

Oggi termina lo sciopero, da lunedì altre due settimane di agitazioni

Ospedali vicini al caos. I medici invitati a riprendere il dialogo

L'assessore Bajardi (Regioni): «Collegare il contratto alla riforma» - Responsabilità della DC - I Comuni: «Sono necessarie scelte di priorità» - Il ministro: «Contro richieste di tremila miliardi ce ne sono soltanto mille e 200»

ROMA — La sofferenza di chi è ricoverato e non riceve le cure necessarie perché lo sciopero proclamato dai sindacati dei medici ospedalieri rinvia nel tempo ogni intervento che non sia strettamente urgente, cioè se non ne va di mezzo la vita, diventa intollerabile ogni giorno che passa.

Oggi si conclude lo sciopero di tre giorni e il bilancio del disagio creato nei malati è pesante. Purtroppo il peggio non è ancora arrivato, a meno di ripensamenti, perché da lunedì — sino al 6 novembre — altri scioperi articolati, per servizi e specialità, renderanno praticamente impossibile qualsiasi serio programma di cura e sarà il caos completo.

I cittadini cominciano a domandarsi perché debbono subire sulla loro pelle le conseguenze di una vertenza e di una crisi che li vede già duramente impegnati. I lavoratori pagano già due volte per ottenere le cure necessarie: con la trattenuta mensile sulla busta paga e con il ticket sulle medicine. Se però questi servizi elementari, o

addirittura il ricovero e le cure ospedaliere, vengono loro negati, è costretto a pagare una terza volta, e salato, rivolgendosi alle strutture private.

I medici pubblici degli ospedali hanno certamente alcune ragioni (ma ci sono anche eccessi e imprecisioni sbagliate, rimarcate ieri dalla Federazione sindacale unitaria) da far valere, specie medici a tempo pieno che hanno rinunciato ad attività esterne ed ai relativi guadagni, compiendo una precisa scelta professionale a favore della sanità pubblica, ma che sono stati umiliati dalle scelte governative che hanno bloccato il promesso riconoscimento, mentre concedevano miglioramenti sostanziosi ad altre categorie mediche come gli specialisti degli ambulatori e i medici generici. Per non parlare del vero e proprio sub-appalto alle strutture private (cliniche, laboratori di analisi, ambulatori specialistici) che in questi ultimi anni si sono arricchite con il denaro pubblico (convenzioni).

Ma, ripetiamo, se lo sciopero così pesante, quando erano state fissate date di incontro e fornite prime risposte alle piattaforme presentate in queste ultime settimane. Lo sciopero è un dialogo e nessuno vuole metterlo in discussione, ma la situazione esige il proseguimento delle trattative e la conclusione rapida del contratto unico, con tutte le parti interessate.

«Le vicende del contratto risentono indubbiamente — prosegue Bajardi — della difficile situazione economica, ma è difficile «macchiare» lo sciopero. Sfondamenti non sono possibili. Parte delle richieste sono legittime. Occorre studiare meccanismi anche organizzativi per trasferire risorse per ricostituire le posizioni di reddito dei medici, ma con gradualità».

Il responsabile della sezione sindacale del Psi, Mezzanotte, ha definito «inaccettabile» lo sciopero. La richiesta di perequazione posta dai medici «è giusta ma può essere soddisfatta con gradualità».

Anche l'ANCI-Sanità critica lo sciopero, sollecita il governo ad una ripresa im-

mediata delle trattative, rilevando che questo primo contratto non potrà dare subito risposte globali, rendendo necessarie alcune scelte di priorità.

«Occorre — ha dichiarato il ministro Altissimo — che il buon senso prevalga da parte di tutti». La richiesta dei sindacati dei medici ospedalieri, nell'interesse di 60.000 persone, è di 3.000 miliardi contro una disponibilità di 1.200 miliardi per 630.000 dipendenti del servizio sanitario pubblico. Sfondamenti non sono possibili. Parte delle richieste sono legittime. Occorre studiare meccanismi anche organizzativi per trasferire risorse per ricostituire le posizioni di reddito dei medici, ma con gradualità».

Il responsabile della sezione sindacale del Psi, Mezzanotte, ha definito «inaccettabile» lo sciopero. La richiesta di perequazione posta dai medici «è giusta ma può essere soddisfatta con gradualità».

Anche l'ANCI-Sanità critica lo sciopero, sollecita il governo ad una ripresa im-

Concetto Testi

Renzo Imbeni

Una lettera di Imbeni sulla conferenza di Zagladin

Riceviamo dal segretario della Federazione di Bologna e pubblichiamo:

Caro Macaluso, ti prego di accogliere questa precisazione per una frase contenuta in alcuni servizi, compreso quello dell'Unità, dedicati alla conferenza di Zagladin al «Gramsci» di Bologna. La frase è quella in cui si dice che nella sala c'è stata quasi un'ovazione quando Zagladin ha affermato che l'URSS difenderà sempre il socialismo «fino all'ultima goccia di sangue». Francamente si tratta di esagerazioni. Nella sala del «Gramsci» era presente un pubblico folto, attento, in massima parte animato da legittima curiosità per un avvenimento importante. Moltissimi però, che si possono suddividere in tre categorie: giornalisti, con domande soprattutto riferite ai rapporti PCI-PCUS e alla Polonia; studenti stranieri che frequentano l'Università di Bologna (greco, sudamericano, iraniani, palestinesi); esponenti dell'Istituto «Gramsci», organizzatore della conferenza, con argomenti molto critici verso le posizioni espresse da Zagladin. Che questo andamento della serata possa far dire ad un giornale: «Gli uomini del PCI non sono intervenuti e così» Zagladin può segnare un punto a suo favore e quanto meno strano. Molti altri hanno riferito diversamente: «Chi prevedeva una sorta di pitagorico match fra i tifosi e avversari di Mosca è rimasto un po' deluso» (Paese Sera). Silenzio e braccia conserte nei passaggi più «duri» della relazione e battimenti polemici prolungati della minoranza del pubblico presente («Corriere della Sera»). «Gli applausi convinti verranno quasi solo da qualche gruppo di simpatizzanti di "Lotta per la pace", quelli del senatore Pasti e da alcuni militanti con i capelli bianchi» (Il Manifesto).

Non dunque ovazioni. Ci sono stati applausi numerosi ai compagni del Gramsci, a quella compagnia che ha chiesto: «Quando voi a Mosca prendete le vostre decisioni vi rendete conto delle difficoltà che provocate alla nostra lotta?», allo studente palestinese che ha detto con amarezza a Zagladin di non poter condividere il suo ottimismo sul Medio Oriente; e ci sono stati per Zagladin al termine della sua esposizione e delle risposte successive. In un paio di occasioni per alcuni passaggi ritenuti significativi l'applauso ha avuto il carattere di claque (in pochi hanno applaudit per molto tempo e con forza le mani). A questa dimostrazione di approvazione acritica delle tesi espresse il pubblico ha reagito in prevalenza con silenzi e braccia conserte. Così stando le cose, può essere soddisfatto l'Istituto «Gramsci» per il successo dell'iniziativa e possiamo essere soddisfatti anche noi comunisti italiani per aver dato un'altra prova di voler preferire il confronto e la discussione all'inventiva, anche quando le posizioni sono così lontane e diverse su questioni di principio e su atti concreti di grande importanza per le sorti dei popoli.

Chi maneggia la fibra di amianto può morire

ROMA — Soltanto negli Stati Uniti, nei prossimi vent'anni ci saranno 200 decessi alla settimana dovuti a tumori causati dall'asbesto, componente di base della fibra di amianto. L'amianto, insomma uccide. Questo afferma Irving Selikoff, docente di medicina sociale all'università di Mount Sinai e di New York, ora presidente del Collegium Ramazzini, una fondazione scientifica promossa dalla Regione Emilia-Romagna.

Naturalmente l'amianto non è la sola tra le sostanze dannose agli esseri umani, che viene tranquillamente maneggiata per usi domestici, nelle fabbriche e nei laboratori. Risale al 1600 la prima ricerca organica sulla malattia provocata dall'ambiente di lavoro, ne fu protagonista Bernardino Ramazzini, che dà ora il nome all'Istituto.

Ma — ha sottolineato il professor Selikoff — in una conferenza stampa nel corso della quale è stato presentato il programma della fondazione — nonostante che la ricerca scientifica abbia oggi raggiunto punte avanzatissime, la situazione non è cambiata granché. Basta pensare alla vicenda dell'amianto: in America solo il fallimento della corporation che lo produceva ha potuto frenare (per il momento) il rischio a cui era sottoposto il salute di decine di migliaia di lavoratori. Ed il fallimento è stata la soluzione «preferita» dalla compagnia John

Mansville, poeta di fronte alla prospettiva di dover pagare i danni ai circa 15 mila operai che avevano fatto causa all'azienda (per via delle condizioni di lavoro) e l'avevano vinta.

Il Collegium Ramazzini, la cui sede internazionale è nel castello di Pio a Carpi, luogo di nascita dello scienziato, è una organizzazione che si propone lo studio e la diffusione di tutti i problemi relativi all'ambiente, ed in particolare di quelli legati allo sviluppo industriale.

È morta a Roma Mina Biagini, per anni dirigente contadina

ROMA — Un grave lutto ha colpito il movimento contadino: ieri notte a Roma, al Policlinico Umberto I, dove era ricoverata da alcuni giorni, è morta improvvisamente per una crisi cardiaca la compagna Mina Biagini, appassionata dirigente contadina fin dall'immediato dopoguerra. Era nata a San Gimignano nel 1922. Giovannissima, Mina Biagini aveva partecipato alla Resistenza in Toscana prendendo parte attiva a numerose azioni. Nel 1945 Mina assunse l'incarico di responsabile femminile nella Federazione del PCI di Siena, per entrare poi a far parte a Roma, nel 1948, del gruppo dirigente nazionale della Federazione CGIL, appena costituita. Per 22 anni Mina Biagini restò nella Federazione svolgendo compiti di grande rilievo, specialmente nel periodo più duro delle lotte agrarie, e diventando così un sicuro punto di riferimento per il movimento mezzadrino italiano. Nel 1970 lasciò la Federazione per assumere l'incarico di segretario generale del Consorzio nazionale tabacchicoltori aderente al CENFAC.

Per quasi trent'anni Mina Biagini ha fatto parte della azione agraria del PCI e della commissione femminile della CGIL. I compagni che per tanti anni hanno lavorato con lei non potranno dimenticarla per le sue capacità di dirigente, la sua dedizione e soprattutto per la sua grande umanità.

Alla famiglia hanno fatto pervenire espressioni di cordoglio la sezione agraria del PCI, la segreteria del CENFAC, la presidenza del Consorzio nazionale tabacchicoltori, la segreteria della CGIL, la presidenza dell'ANCA-Lega, la presidenza della Concoltivatori e la segreteria della Federbraccianti-CGIL. I funerali avranno luogo questa mattina alle ore 11, muovendo dalla camera ardente del Policlinico Umberto I.

Scioperano i lavoratori dell'Enciclopedia italiana

ROMA — Lunedì e mercoledì sciopereranno i lavoratori dell'Istituto dell'Enciclopedia italiana per il rinnovo del contratto scaduto nel marzo scorso. In un documento viene denunciata la posizione di intransigente chiusura assunta dall'Istituto, di cui è direttore il professor Cappellotti, consulente culturale della segreteria nazionale della DC. Tutto ciò — sostengono i lavoratori — mentre il 70% della categoria dei grafici-editoriali hanno rinnovato il contratto di lavoro e noi dell'Istituto abbiamo registrato, negli ultimi anni, il 30% del potere d'acquisto del nostro salario.

La soluzione alla crisi comunale

Bari, su Psi e laici le manovre di accerchiamento

Occhetto: importante la posizione socialista

BARI — Con la riunione a Roma tra gli esponenti del partito di centro e del Psi, è stato in una fase calda. La pressione nazionale di una DC, ormai priva di argomenti politici, mette duramente alla prova il livello di autonomia dei partiti di democrazia laica, nel tentativo di accerchiare il Psi e di far arretrare l'intero processo maturato in questi giorni. Un varco a questo intervento è stato offerto dalla posizione del PSDI che ha recentemente ribadito la sua proposta — già chiaramente respinta dal PCI — di limitare la collaborazione col partito comunista alla richiesta di un appoggio esterno ad una giunta minoritaria.

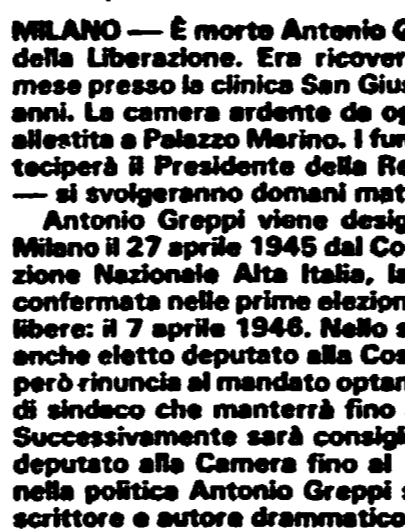
Su questa falsariga sembra muoversi la Democrazia Cristiana che, pur di bloccare la prospettiva di una giunta di alternativa democratica a Bari, pare disposta a mortificare il suo ruolo di partito di maggioranza relativa (21 consiglieri su 60) nel limbo di un sostegno esterno a una amministrazione dei partiti socialisti e laici.

È stato intanto rinviato a lunedì l'incontro con il PCI già in programma per ieri sera. Occhetto responsabile della sezione meridionale del PCI, in una sua intervista a un giornale del Sud, tra l'altro afferma che «non possiamo non apprezzare la posizione chiara e determinata

Domani Pertini ai funerali

È morto a Milano Greppi, fu sindaco della Liberazione

Venne designato il 27 aprile del '45



Antonio Greppi

MILANO — È morto Antonio Greppi, il sindaco della Liberazione. Era ricoverato da oltre tre mesi presso la clinica San Giuseppe, Avveva 88 anni. La camera ardente di oggi pomeriggio è allestita a Palazzo Marino. I funerali — cui parteciperà il Presidente della Repubblica Pertini — si svolgeranno domani mattina alle 9,30.

Antonio Greppi viene designato sindaco di Milano il 27 aprile 1945 dal Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia, la carica gli è stata confermata nelle prime elezioni amministrative liberative il 7 aprile 1946. Insieme stesso anno sarà anche eletto deputato alla Costituente. Greppi però rinunciò al mandato optando per l'incarico di sindaco che manterrà fino al giugno 1951. Successivamente sarà consigliere comunale e deputato alla Camera fino al 1970. Oltre che nella politica Antonio Greppi si distinse come scrittore e autore drammatico.

Greppi è stato per Milano il sindaco della liberazione e della ricostruzione. È come tale sarà celebrato e ricordato. È stato un sindaco molto amato dai milanesi perché il suo nome aveva acquistato valore di simbolo della libertà riconquistata e della fatica e pur rapida rinascita di Milano. Aveva partecipato alla guerra di liberazione durante la quale, nell'agosto del 1944, perdette il figlio Mario, assassinato dai nazifascisti.

Era cresciuto, come impegno politico, accanto a Filippo Turati e Anna Kulicoff e del riformismo milanese si considerava erede e continuatore soprattutto nella volontà di riaffermare alcuni valori: la milizia intesa come apostolato, il disinteresse, l'amore per gli umili e i più poveri, la concretezza nell'operare.

Si ricorderà sempre di Greppi l'appunto personale dato alla rinascita culturale della sua città, per la ricostruzione della Scala, per la nascita del Piccolo Teatro. Di Greppi non va dimenticato il contributo dato alla vittoria contro la

legge truffa del 1953. Egli, che pure era stato tra i protagonisti della azione del Partito Socialista, che diede vita al Partito socialdemocratico, quando con la legge elettorale voluta da De Gasperi e con l'apparato del suo partito alla Democrazia cristiana vide messe in pericolo conquiste di democrazia e di libertà, non esitò a schierarsi, assieme a Ferruccio Parri, in quel raggruppamento i cui voti saranno decisivi per impedire alla legge truffa di passare.

Negli ultimi anni, quando, già colpito nel fisico, manteneva tuttavia intatta la lucidità intellettuale, tutte le volte che ebbe l'occasione di incontrarlo, a un certo punto della conversazione, con un sorriso un po' malizioso, mi diceva sempre: «io sono un socialista di Berlinguer».

Non volgo certo dire con questo che era comunista. No. Greppi era socialista, cattolico praticante, un riformista dichiarato. Con quella affermazione che, ripeto, mi sono sentita dire tante volte, voleva significare proprio da parte sua, che tante riserve e diffidenze aveva nei confronti dei comunisti negli anni '47 e '48, che il Partito comunista aveva successivamente e progressivamente conquistato tutte intere la sua fiducia e la sua stima. In quella frase c'era il suo apprezzamento pieno per le posizioni del Partito comunista di fronte ai problemi della società italiana, per le nostre posizioni di fronte alla questione cattolica, per il nostro atteggiamento unitario nella sinistra e tra le forze democratiche.

Il nostro pensiero va in questo momento a due altri milanesi scomparsi che assieme a Greppi simboleggiavano la liberazione e la ricostruzione: comunista Piero Montagnani e democristiano Luigi Mea. A una settimana da oggi, il 27 aprile, Riccardo Bauer Milano dunque, vede scomparire un'altra figura della generazione che ha posto le basi della sua rinascita e di quella dell'intero Paese.

Elio Quercio

Varato il disegno di legge per i contributi ai giornali

ROMA — Il Consiglio dei ministri ha approvato ieri — tra gli altri provvedimenti — anche il preannunciato disegno di legge che dovrebbe consentire la erogazione parziale ai giornali dei contributi maturati per il 1981 e il primo semestre del 1982. Il disegno di legge sarà esaminato dalle competenti commissioni della Camera e del Senato in sede legislativa; la sua approvazione dovrebbe consentire ai giornali di incamerare il 70% dei crediti che essi vantano verso lo Stato. Vi è un comune impegno dei gruppi parlamentari per cercare di rendere quanto più spedito possibile l'esame del disegno di legge, in modo da limitare almeno i danni procurati ai quotidiani dagli enormi ritardi del governo nella piena attuazione della riforma dell'editoria.

Il Partito

Convocazioni

L'assemblea del gruppo comunista del Senato è convocata per mercoledì 27 ottobre alle ore 15.30.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di martedì 26 ottobre alle ore 10.

Il comitato direttivo dei deputati comunisti è convocato per martedì 26 ottobre alle ore 16.

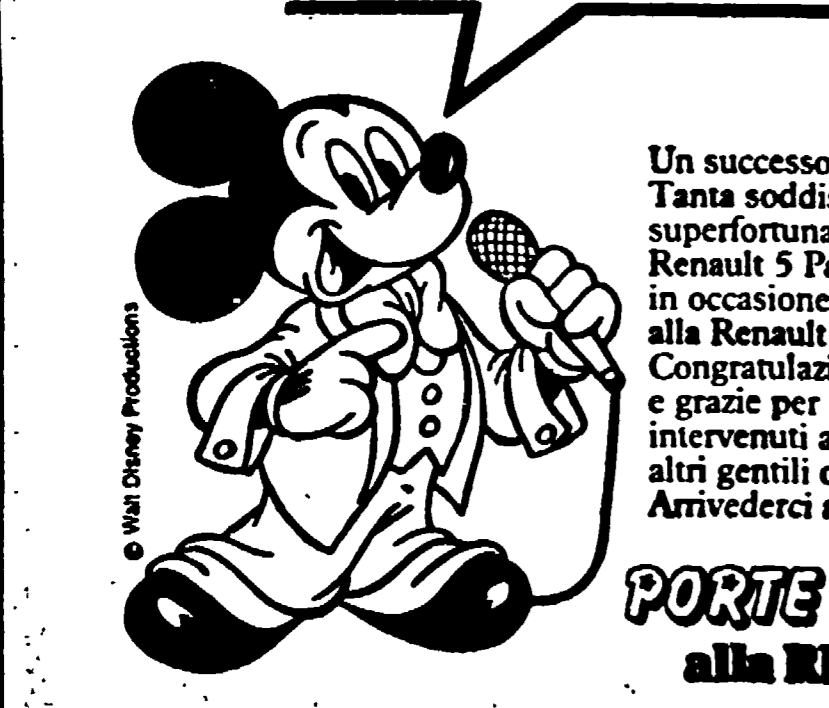
La commissione per l'organizzazione e lo statuto del partito è convocata per martedì 26 alle ore 16.

Manifestazioni

OGGI - A. Milano, M. Russo; Lodi; A. Montessoro; Ferrara; U. Spagnoli; Piacenza; Treviso.

DOMANI - A. Cosenza; Imola; G. Napoleone; Lucca; A. Occhetto; Palermo; M. Ventura; Latina; L. Berlinguer; Locarno; N. Canali; Matera; A. Carli; Esch; D. D'Adda; L. Lussignea; Roma; C. Colonna; V. Giannotti; Bellini; L. Libertini; Rivista Scivie (AL); A. Milano, M. Russo; Zurigo; L. Volante; Micheline (FG).

12 RENAULT 5 "PARISIENNE" VINTE A PORTE APERTE.



- ECCO I NOMI DEI VINCITORI**
- Salvatore ARENA - Conc. RENAULT - Catania
 - Luisa CASAMASSIMA - Conc. AUTOCAPITANATA - Foggia
 - Giovanni DAL SANTO - Conc. FRANCESCHETTI - Vicenza
 - Marcella GIUSTI - Conc. AUTORAMA/Off. MARINI - Genova
 - Mario GUZZANI - Conc. AUTOTIRRENA - Massa
 - Costanza LEONE - Conc. S.O.M.A. - Cagliari
 - Gemma MACCIA - Conc. RECAR - Chieri (TO)
 - Dolores MENIN - Conc. BRIGNOLI - Villongo (BS)
 - Luigi T. MENNOIA - Conc. COMPIERCHIO - Cerignola (FG)
 - Carmelita MINICUCCI - Conc. FRANCE MOTEUR - Avellino
 - Alberto ROSSI - Conc. VARMA - Ferrara
 - Angelo SANTOCCHI - Filiale RENAULT - Roma

© Walt Disney Productions. PORTE APERTE alla RENAULT.